

# Riviste e cultura

Walter Lorenzoni

I materiali pubblicati sul Dossier di questo numero, prodotti in occasione di un incontro seminariale tenutosi a Grosseto lo scorso 20 maggio, aiutano a mettere a fuoco, tra le altre cose, alcune questioni intorno al significato e alla funzione che possono oggi avere le riviste di cultura. Quasi tutti convengono sul fatto che il panorama culturale in generale e quello delle riviste in particolare risulti estremamente frammentato: sembra di essere dinanzi a un insieme di atomi irrelati tra di loro che spesso si accontentano di occupare e difendere posizioni di nicchia. Risulta, poi, altrettanto chiaro che un mondo come quello delle riviste, di fronte alla potenza di fuoco del sistema della comunicazione, ha oggettive difficoltà ad intervenire laddove si formano sapere e coscienza critica. La stessa ricchezza e pluralità di voci e iniziative, se manca una effettiva attività di orientamento e una reale incidenza nei processi di crescita culturale, piuttosto che il trionfo della democrazia, come vorrebbero alcuni, rischiano di non essere altro che la sua impotente parodia. Il quadro, infine, appare ulteriormente complicato dall'emergere, almeno per linee generali, di una sorta di doppia circolazione delle riviste: quella delle pubblicazioni frutto di scelte editoriali dettate dal mercato, legate alla grande editoria e, spesso, al mondo accademico, e quella delle riviste stampate grazie ai piccoli editori e al lavoro volontario di una miriade di associazioni e operatori culturali. È proprio quest'ultimo tipo di periodici a sperimentare fino in fondo la condizione della marginalità, la quale, tralasciando per il momento la questione se sia requisito essenziale o solo resistenziale-contingente dell'attività culturale oggi, rappresenta, al di là di tutto, una risorsa, in quanto dà spazio a voci dissonanti rispetto all'imperante conformismo delle idee promosso e propagato dall'apparato mediatico.

Dalla condivisione, almeno in parte, di un'analisi di questo tipo, nel seminario di cui si diceva in apertura, è nata, con l'obiettivo di dare una prima risposta ad esigenze sentite e diffuse, l'idea di un coordinamento tra soggetti che si muovono entro lo stesso ordine di problemi ed il medesimo orizzonte. Affinché i propositi di collaborazione non rimanessero nel limbo delle buone intenzioni, nella consapevolezza di un quadro generale segnato dalla mancanza di punti di riferimento di qualsiasi natura, si è deciso per un impegno sul piano pratico-operativo che parta da uno studio del contesto e da un lavoro di vero e proprio dissodamento. Ecco l'importanza metodologica di prendere le mosse dall'inchiesta, per capire cosa c'è, materialmente, dietro questo mondo così variegato delle riviste di cultura: chi vi partecipa, quanto, perché e come; chi sono i lettori e i referenti sul territorio, quali sono i temi trattati, qual è l'interesse per la transdisciplinarietà e tante altre cose ancora; senza dimenticare, poi, che una rivista,

come è stato detto, è già di per sé una "operazione pratico-politica", un atto collettivo che è sempre un di più rispetto alla somma degli interventi dei singoli redattori e collaboratori. Un'indagine del genere non può, ovviamente, ambire ad essere onnicomprensiva; si rivolgerà, pertanto, prioritariamente, a tutti coloro che aderiscono al progetto e, in particolare, alle riviste di cultura, intendendo queste, almeno in prima approssimazione, nel senso fortiniano di "pubblicazioni periodiche non specialistiche i cui contributi abbiano soprattutto per oggetto gli aspetti più tradizionalmente umanistici della conoscenza, quali appaiono, in varia misura, dalla discussione etico-politica, da quella sociologica, filosofica, letteraria, artistica" [Franco Fortini, Note sulle riviste di cultura in Italia (1945 - 1990), in "Cenobio", Lugano, XII, 1, gennaio-marzo 1992, p. 32].

Proprio la rinuncia alla chiusura specialistica e l'apertura all'attraversamento dei saperi sono altri elementi che occorre sottolineare adeguatamente. La tendenza alla specializzazione accademica e settoriale ha prodotto, per lo più, vuoti contenitori, riviste in cui le pagine non si parlano e il cui unico lavoro redazionale sembra essere quello del mero assemblaggio. Tali caratteristiche, che hanno cominciato a prevalere a partire dagli anni Ottanta, in concomitanza col venir meno dell'interesse per il dibattito critico, con l'esaurirsi di idee-forza intorno a cui far ruotare l'attività e con la ricerca di luoghi più rassicuranti, in cui fare della letteratura, o dell'arte, o della filosofia ecc., un'oasi di pace, sono al tempo stesso causa ed effetto dei processi di atomizzazione culturale in corso.

Di fronte a chi pensa che non ci sia più spazio per le riviste "di varia umanità", noi riteniamo, invece, che

esse possano giocare ancora un ruolo importante: far comunicare ambiti culturali diversi, rendendosi disponibili alla contaminazione disciplinare e al confronto delle differenti competenze specialistiche, ci pare, infatti, una condizione imprescindibile per costruire uno strumento in grado di osservare, in modo coerente e globale, le trasformazioni in atto nei diversi campi, di avanzare proposte adeguate ai problemi cruciali dell'oggi e di proporsi come luogo di un discorso pubblico alternativo a quello esistente.

Strettamente intrecciata a quanto appena detto è la questione del linguaggio da usare, che risulta decisiva per chi voglia un lettore co-protagonista: se è, infatti, innegabile che il linguaggio "di ghetto" è sempre da evitare perché fondamentalmente subalterno, è altrettanto vero, però, che il linguaggio semplice, veloce ed emotivo dello slogan, del sondaggio e della comunicazione televisiva non riesce a restituire la complessità della realtà e di un pensiero che voglia essere critico e razionale.

Si tratta, come si vede, di temi rilevanti, sui quali ci ripromettiamo di tornare sui prossimi numeri del giornale.

Amelia Rosselli

inedito da

S L E E P  
(1965)



S/OGGETTO TRE - ROMA  
Grafica Campioli - Monterotondo  
Aprile 1992